

Assemblea sullo studio

Giovedì 16 gennaio 2014 ore 17,30

presso la sede dell'Associazione Fronte del porto – Desio

Incontro organizzato da Cooperativa In-presenza e associazione Fronte del porto

Gli esseri umani di fatto studiano, cioè si mettono in rapporto con la realtà in modo tale da volerla conoscere. Ciò che esiste non è mai scontato o banale, ciò che esiste ha sempre dentro un segreto, un punto di aggancio che interessa la persona umana.

Per facilitare questo lavoro suggeriamo le seguenti domande:

- In quali situazioni hai fatto esperienza di corrispondenza tra te e il contenuto del tuo studio?
- Che cosa ridesta in te la voglia di studiare e il gusto dello studio?
- Come ti poni di fronte al limite personale che sperimenti di fronte allo studio e alla inevitabile fatica da compiere?
- Chi e perché riconosci come “maestro” ?
-

Agostino Fiorello : quando ho saputo che alla vacanza di Zuoz ci sarebbero stati anche dei momenti di studio ho deciso con mia moglie di venire perché ho colto che nella nostra compagnia non viene escluso niente, nemmeno la fatica di tutti i giorni che per noi è la scuola, l'impegno dello studio.

Un quotidiano che spesso viene visto come obiezione al mio desiderio e che per questo, a volte, ci vede “cattivi”.

Iniziamo cantando “*Era un uomo cattivo*” di Chieffo.

Oggi ci troviamo a parlare dello studio, perché vogliamo giudicare insieme questa esperienza e capire come la fatica non è l'inizio della fine, ma l'inizio dell'avventura. Il racconto delle nostre esperienze è il metodo con cui vogliamo lavorare oggi.

Interventi

Michele : mi accorgo che seleziono gli argomenti da studiare in base all'interesse. Se qualche argomento risveglia il mio interesse, allora studio. Il maestro è sì l'insegnante, ma anche un tuo compagno che ti aiuta a studiare.

Filippo : per me è centrale la figura del maestro; che è, come ha detto Michele, uno che ti trasmette qualcosa, che ti educa, e ti accompagna, e che sono i genitori, i professori, o gli amici.

Un "maestro dello studio" è uno che ti fa vedere la corrispondenza che c'è tra te e le materie che studi. L'unica mia docente che considero "maestra" è la prof di storia e filosofia, le mie materie preferite, quelle in cui vado meglio, e che molto probabilmente mi accompagneranno anche all'università; non faccio fatica a studiarle, anzi, ho proprio voglia spesso di mettermi lì più del dovuto, e capire fino in fondo quello che un filosofo pensa; studiando i pensieri di questi uomini scopro molti modi di affrontare la realtà, fisica e intellettuale, che mi fanno riflettere e mi chiamano in causa.

Mi imbatto nella fatica quando mi trovo di fronte materie "scientifiche", perché mi ritrovo professori incapaci di aiutarmi, che spiegano solo per lo stipendio, e per i quali tu sei solo il voto numerico che ti mettono; veri e propri automi. E' stato però per me un maestro il Simone Pellizzon,

quando gratuitamente ha aiutato me e la Veronica, il giorno dopo avevamo la verifica di astronomia; lo ha fatto perché è una materia che lo affascina, e voleva che anche noi la vedessimo come lui la guardava! Non dico che da oggi in poi mi piacerà astronomia, ma ho scoperto un nuovo modo di affrontarla!

Giovanni : faccio la I^a liceo classico allo Zucchi a Monza. Facendo ripetizioni di latino per la prima volta sono rimasto colpito nello studiare. C'era una struttura del testo e un ordine delle parole che rispecchiava il senso della frase. La traduzione era: ognuno era chiuso nel timore per se stesso - e allo stesso modo il soggetto era chiuso dagli altri nomi! Mi ha colpito che con l'aiuto delle ripetizioni sono riuscito a trovare una bellezza nello studio che mi ha fatto più contento. Studiando il latino ho scoperto che anche l'ordine delle parole esprime il sentimento dell'uomo.

Stefano Giorgi : lo studio dipende solo dalle circostanze esterne? Oppure c'è qualcosa in noi che ci può fare partire?

Agostino Fiorello : Uno diviene acido se non trova una corrispondenza tra sé e quello che ha davanti. Ma che cosa può rompere questo macigno? Si parte sempre da un qualcosa che mi prende. L'andare a fondo di un interesse è la chiave per risalire la china, per non subire più il quotidiano. Ma il primo interesse sono io, è partire da sé, prendere sul serio ciò che si avverte come urgente per vivere. Ad esempio, a un certo punto della mia vita ho avuto bisogno di capire me stesso, perché la mia famiglia ha dovuto emigrare al Nord e così per voler bene a me e capire la mia storia mi sono messo a studiare il Risorgimento Italiano perché le storielle dei 1000 garibaldini che hanno sconfitto il Regno delle Due Sicilie non mi hanno mai convinto. Mi sono messo a studiare storia in modo serio, pur non avendo una formazione umanistica, filosofica, ma tecnico-scientifica. Quindi ciò che mi ha mosso in questo caso è stato l'aver preso sul serio me stesso. Se non si capisce questo ci si condanna a vivere una spaccatura tra sé e la realtà. Quindi lo studio è qualcosa che supera l'impegno scolastico stesso, perché è rispondere a un'urgenza che avverto su di me.

Gabriele : Si parlava di un'esperienza o questione particolare che ci ha segnato e ha destato in noi un senso così grande di stupore grazie al quale l'abbiamo approfondita e abbiamo voluto capirne di più. Nel mio caso (premetto: la chimica e la fisica mi hanno da sempre interessato) ricordo ancora quando alle scuole medie mi fecero vedere per la prima volta una titolazione, nella quale da un semplice cambiamento di colore si arriva a determinare la concentrazione di una sostanza che ci interessa. Sono rimasto a bocca aperta: da un semplice particolare visibile riusciamo ad arrivare a determinare parametri "essenziali" quantitativi che ci mostrano proprietà della materia altrimenti incoglibili. Lo stesso discorso lo si può fare pensando alle moli: noi riusciamo a contare le particelle della materia con una bilancia. Questo interesse per le piccole cose, che apparentemente hanno un valore alquanto piccolo, mi ha portato a studiare e ad appassionarmi alle materie scientifiche... Che cosa mi muove nello studio? È l'aver scoperto che dietro a certa perfezione c'è qualcosa più grande di me: la bellezza del mondo.

Riccardo : Studiare è imparare e perciò è parte essenziale della mia vita. Del resto, s'impara sempre. Ogni materia ha un riflesso sulla nostra vita. Ad esempio come può una palla da basket girare intorno a un dito? Ho cominciato a capire come questo accade quando in Fisica ho studiato il baricentro e il centro di massa. Ancora, sin da piccolo mi sono chiesto: come mai se lancio un oggetto dopo un po' si ferma mentre i pianeti non si fermano mai? Anche in questo caso lo studio

della Fisica mi ha aiutato a rispondere a questa mia curiosità. Ho compreso che lo studio è rapporto con qualcosa, tutto è relazione.

Stefano G. : quindi lo studio nasce come risposta a una curiosità, una curiosità che nasce osservando la realtà. Lo studio non è una questione esclusivamente scolastica.

Facciamo fatica perché non partiamo dalle domande che ci attraversano, mentre bisogna prendere sul serio quello che il Mistero suscita in te attraverso l'impatto con il reale.

Agostino F. : Non nascondiamo la nostra difficoltà, mettiamo a tema la nostra difficoltà con chi ci vuole bene, perché l'amicizia non è lasciarsi, ma mettersi al lavoro, cioè impegnarsi con la realtà. Se c'è un aspetto della tua vita che non va, non è vero allora che tanto va bene con gli amici, con la ragazza, perché tu sei uno, non sei l'unione di tanti aspetti disgiunti, separati, la cui intersezione è l'insieme vuoto, tu sei domanda di senso su tutto.

Abbiamo chiesto ad Antonia Poli, mia moglie, e a Corrado Bagnoli, una breve testimonianza su che cosa hanno imparato andando a fondo di un loro interesse, per Antonia quello scientifico e per Corrado quello poetico.

Antonia Poli, docente di Fisica – autrice di testi scolastici Liceo scientifico s.a. “Fermi” di Desio

Mi hanno chiesto di aiutarvi a capire in che senso lo studio delle materie scientifiche (faccio riferimento alle scienze sperimentali) può essere un'avventura umana, come il nostro io è implicato in queste materie.

Indico alcuni spunti.

- 1) **Il punto di partenza della scienza, perché la scienza?** Prendiamo una biglia, la facciamo cadere dall'altezza di 1,5 m; arriva sul pavimento. Vi dico che ha impiegato 55/100 di secondo. Come avviene la caduta di un grave l'ha capito Galileo nel 1600, se avesse avuto uno dei nostri cronometri anche lui avrebbe misurato 55/100 di secondo. Se questa misura viene fatta in altre parti del mondo, in altri laboratori, si trova sempre pressapoco 55/100 secondi. Questo esempio può sembrare banale, ma dice due cose importanti per l'esistenza stessa della scienza: a) **nella realtà ci sono delle regolarità che costituiscono le leggi fisiche**; la biglia non cade in maniera casuale, cosicché se ripeto la misura trovo sempre dei valori che indicano che il tempo di caduta è 55 centesimi ; b) **c'è una corrispondenza tra la realtà e la mente umana**, la realtà si rende conoscibile dalla mente umana e c'è un codice, un linguaggio, che permette di descrivere il comportamento della natura, di penetrare le leg-

gi fisiche, esso è la matematica. Galileo a metà del 1600 ricava che $t = \sqrt{\frac{2h}{g}}$ (h è l'altezza di caduta e g l'accelerazione di gravità , cioè 9,8 m/s²) e io ho trovato che il tempo di caduta è 55 centesimi di secondo perché ho fatto il calcolo con questa formula.

- 2) **Il metodo della scienza. Nella scienza non si può fare un passo avanti senza sottomettere la ragione all'esperienza, al dato che ci troviamo davanti.**

Il teologo francese Jean Danielou nel suo libro “ La cultura tradita dagli intellettuali” afferma: “ Le discipline scientifiche implicano una formazione mentale che, se considerata

nella sua totalità, porta a una conoscenza profonda del reale. **Gli uomini di scienza hanno il senso dell'obiettività. La scienza non è un campo nel quale si possa dire o fare qualunque cosa: vi è sempre un oggetto che ha la sua resistenza.** E' significativo che oggi siano proprio alcuni spiriti scientifici a trovare tramite e non nonostante la scienza, la strada che porta alla metafisica, cioè a qualcosa che supera la scienza.”

Facciamo un esempio: Le equazioni della relatività generale. Quando Einstein all'inizio del secolo scorso (1917) scrive le equazioni del campo gravitazionale, a un certo punto si accorge che quelle equazioni implicavano un universo non stazionario, bensì in evoluzione, cioè globalmente l'universo avrebbe dovuto espandersi o contrarsi. Allora introduce nelle equazioni una costante ad hoc, la costante cosmologica, per riuscire a rappresentare matematicamente l'universo come lui l'aveva in mente, cioè come soddisfaceva la sua concezione filosofica e religiosa del mondo: un universo perfettamente stazionario e ciò implicava un universo senza un'origine e una fine. In seguito (1929-1930) le misure dell'astronomo Hubble mostrarono che le galassie sono in allontanamento le une dalle altre e la scoperta del fondo di radiazione cosmica a microonde, all'inizio degli anni '60, confermò che l'universo è in espansione e quindi che un tempo le sue dimensioni dovevano essere molto ridotte, perciò l'universo ha avuto un'origine temporale finita. Le equazioni di Einstein che prevedevano l'espansione dell'universo erano esatte. Einstein in seguito definirà l'introduzione della costante cosmologica il più grande errore della sua vita. Se l'universo ha avuto un'origine temporale finita allora la creazione è un'ipotesi plausibile. “

Questo non significa che la scienza dimostra l'esistenza di Dio perché questo non è il suo scopo, ma, come dice Max Planck, che “ **La scienza conduce dunque a un punto oltre il quale non ci può più guidare.** Ma appunto perché essa ci indica questo limite e lo riconosce , può a buon diritto pretendere che le venga riconosciuta la preminenza in quei campi in cui essa sola è signora”

3) **La questione dell'uomo.**

Se guardiamo all'evoluzione della scienza e alle scoperte scientifiche conseguenti dobbiamo ammettere che siamo in rapporto con un dato, la realtà, che ultimamente è un mistero, perché non si riesce mai ad esaurirla, non si riesce a mettere la parola END, la realtà ci sorprende continuamente mostrandoci nuovi fatti, nuovi fenomeni anche oltre le nostre previsioni.

Rispetto ai tempi di Galileo, conosciamo di più o di meno dell'universo?

Senz'altro conosciamo di più. Nell'antichità e fino a Galileo si osservava il cielo a occhio nudo, Tolomeo (II secolo d.C) compila un catalogo di 1022 stelle e Tycho Brahe a metà del 1500 raggiornerà il catalogo, le stelle osservate e descritte a occhio nudo sono un migliaio tutte all'interno del sistema solare. Dopo 400 anni di evoluzione e di impiego dei telescopi ipotizziamo che nell'universo visibile ci siano **cento miliardi di galassie**, ciascuna delle quali contiene alcune **centinaia di miliardi di stelle**. Le stelle stimate nella Via Lattea sono da 200 a 400 miliardi.

Quindi la nostra conoscenza è indubbiamente aumentata, tuttavia, in un certo senso, è anche aumentata l'ignoranza, si sono date delle risposte, ma si sono aperte anche nuove domande.

Le frontiere attuali della fisica sono la meccanica quantistica, la relatività generale e il modello standard. A che punto siamo con la conoscenza dell'universo? Di che cosa è fatto l'universo? Sappiamo che la materia ordinaria (elettrone, neutrino, quark up e quark down), quella che interagisce gravitazionalmente ed emette radiazione elettromagnetica cosicché i nostri telescopi e radiotelescopi la possono individuare, è solo il 4% del contenuto di materia-energia dell'universo; il resto è per il 23% materia oscura ; e per il 73% energia oscura, l'aggettivo oscura indica che abbiamo prove indirette della loro esistenza, ma che cosa siano l'energia oscura e la materia oscura oggi non lo sappiamo.

L'avventura continua, la ricerca non è finita: l'uomo è quell'essere che se conosce 99 e gli manca 1 non è soddisfatto. Perché non siamo soddisfatti di ciò che abbiamo scoperto fino ad ora, perché non ci basta?

La questione della scienza rilancia la questione dell'uomo: **ma noi per che cosa siamo fatti? L'uomo nel rapporto con le cose, con il cielo, con il lavoro... capisce che non è fatto per ciò che è limitato**, non siamo soddisfatti da ciò che è limitato. Nel rapporto con le cose... cerchiamo qualcosa che ci corrisponda completamente.

Corrado Bagnoli, poeta e scrittore,

Scuola Media "S. D'Acquisto" Paina

Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri: in primo luogo i nostri genitori e poi quelli che ci stanno accanto; la letteratura apre all'infinito questa possibilità d'interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. (Tzetan Todorov, La letteratura in pericolo)

Perché due o tre cose sulla poesia? Perché, per rispondere alle domande introduttive dell'assemblea, nella mia esperienza ho sempre osservato che mai niente è stato così corrispondente al mio bisogno di capire. Perché in certi poeti è possibile vedere dei maestri, nel senso in cui intendeva anche Antonia il valore della scienza: la scienza costringe la ragione a fare i conti con l'esperienza, così come la poesia, quella vera, quella che fa gli stessi conti con la vita, è capace di quell'educazione dello sguardo senza la quale noi siamo frammentati, incapaci di essere integralmente persona. Dunque perché la poesia non è, come spesso si sente ripetere, l'espressione del sentimento del poeta, ma una vera e propria forma di conoscenza. In modo particolare con alcuni poeti questo accade con una intensità enorme, e oggi vedremo con Montale come questa cosa possa accadere, cioè come sia la poesia a leggere me e il mondo, e non viceversa.

Allora: due o tre cose sulla poesia

Incontrare una poesia è un'esperienza molto simile all'incontro con una persona e la poesia è, come ogni persona, **un modo per rispondere con verità al destino a cui si è chiamati**. E' una risposta a una vocazione, a una chiamata che la vita fa.

L'incontro con la poesia vera è sempre un **incontro con un'esperienza dello sguardo, cioè con un'esperienza della realtà che poi facciamo nostra**: la poesia è fatta di cose concrete, di occhi, di gesti, di voce, di carne e però non si riduce solo a ciò che è visibile. Dentro questa concretezza la poesia, in quanto esperienza, è sempre **giudizio, visione, indicazione di senso, apertura di una traiettoria di comprensione del mondo in cui ci imbattiamo quasi come in un regalo inaspettato**.

La poesia è uno sguardo che diventa voce, è uno sguardo che si fa lingua e che, nominando le cose, ci immette dentro un mondo: questa è l'esperienza poetica, quella che Les Murray, nel suo *"Lettere dalla Beozia"*, chiama "esperienza primaria e caratteristica dell'uomo come il sesso e il piacere del cibo". L'esperienza poetica è un'esperienza originaria che però non è immediatamente data, che si costruisce in una *linguapiena* capace di descrivere il cosmo: nella poesia, come vorrebbe Jean-Luc Nancy, c'è un colpo, un accesso, un urto, un battito che apre un mondo. Cito un verso della poesia di un mio carissimo amico in cui si dice che *il perdono è una stufa accesa*: la presenza della stufa accesa è quell'essere singolare e plurale che, nel suo silenzio e nella sua corposità, è perdono. Questa poesia costituisce un esempio concreto di quello che Steiner chiama *"vere presenze"*, o per dirla ancora con Murray, una *linguapiena*.

La poesia vera, non è altro che una specie di battesimo, il tentativo di dare un nome alle cose guardate nella loro verità. **In questo senso, e solo in questo, è possibile parlare di poesia: è nella verità dello sguardo che essa diventa una voce stupita; che dice il mondo custodendolo; che diventa l'offerta, il mettere in comune quella verità incontrata**.

Come promesso, qualche esempio

Per capire quanto abbiamo detto conviene lasciarsi guidare dalla poesia. Qui abbiamo preso come guida un grande poeta del Novecento, Eugenio Montale, peraltro annoverato tra i poeti che negherebbero la possibilità di conoscere la verità e, dunque, apparentemente lontano da quanto detto fino a qui. Ma la poesia vera è sempre più grande dell'ideologia anche esplicita del suo stesso autore, potremmo dire che essa è **sovrabbondante** rispetto alle sue stesse intenzioni. Vediamo allora questo testo de I limoni, contenuto nella raccolta del 1925 *Ossi di Seppia*.

E' lo scettico Montale, dunque, a indicarci le tappe che ogni vera poesia deve compiere per rispondere con verità al destino cui è chiamata.

Innanzitutto c'è **un moto**, c'è un cammino da compiere per inoltrarsi nella realtà.

La realtà parla ma è necessario **il silenzio**, le sue parole sono per chi sa ascoltare e può trovare la pace nel silenzio.

Nasce in questo **stupore** davanti alle cose del mondo il desiderio del poeta di essere **accoglienza** quasi la poesia fosse una preghiera che non ha pretese: lo stupore e il desiderio non si aspettano nulla, abbracciano tutto quello che viene, e abbracciare vuol dire **comprendere, prendere tutto insieme**; lo stupore accoglie e **custodisce**. Ma il custodire della poesia è **offerta**: è necessario che ciò che abbiamo visto e accolto venga testimoniato e offerto: solo così potrà essere custodito.

La poesia è innanzitutto **fedeltà alle cose** nasce dallo stupore, dall'ascolto delle cose, dalla fedeltà al loro respiro, dall'accoglienza del loro silenzio e sfocia nella **custodia, nella cura** del loro stesso

destino. E successivamente, così come ha ricevuto, la poesia ridona quella vita che ha custodito nella parola. Se il punto di avvio della poesia è **la realtà come dono**, il suo termine ultimo è **l'offerta**. O in altri termini, essa è **un chiamare le cose, rispondendo a una chiamata che vive dentro le cose stesse**.

Eugenio Montale, I limoni, Ossi di seppia, 1925

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le gazzarre degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il sussurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
e piove in petto una dolcezza inquieta.
Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni.

Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.
Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno più languisce.
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara - amara l'anima.
Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo dei cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.

Chiudiamo il nostro incontro con la canzone *E' bella la strada*, perché non siamo soli in questa avventura.